



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 10 settembre 2013

Il Sole 24 Ore

Extracosti per fisco, edilizia e ambiente 10/09/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	3
Lo scontro centro-periferia moltiplica la spesa pubblica 10/09/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	4
Servizi pubblici per «area vasta» 10/09/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	6
Definizione «agevolata» per i danni causati all'Erario 10/09/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	7
Pagamenti online, in arrivo le regole 10/09/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	8

Italia Oggi

Tagli alle regioni praticati sul patto verticale 10/09/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	9
Il sindaco non blocca il circo con gli animali 10/09/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	10
Importi Imu, contribuenti a rischio di cortocircuito 10/09/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	11
Tariffe minime delle Soa salvate dall'avvocato Ue 10/09/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	12
Subconcessioni aeroporti, no al rinnovo automatico 10/09/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	13

Semplificazioni. Servirebbe una stretta collaborazione tra Stato, Regioni ed enti locali per dare piena attuazione alle riforme

Extracosti per fisco, edilizia e ambiente

Davide Colombo

ROMA.

Disboscare la giungla burocratica di un Paese che ha adottato in ritardo e senza percorrerlo fino in fondo il sentiero del federalismo può rivelarsi un'impresa titanica. Come si può immaginare che funzioni davvero una semplificazione per l'edilizia (per esempio la scia, super-scia o i permessi di costruire da garantire in tempi certi) quando in venti Regioni esistono modulistiche diverse? Come si fa a far funzionare una conferenza dei servizi, obiettivo perseguito con almeno nove tentativi di riforma della legge 241/1990 fino ad arrivare al "sogno" del 2005 di una gestione telematica di questa procedura, ancora mai testata davvero?

In anni di discussioni tutte incentrate sul superamento dell'attuale Titolo V della Costituzione non ci si è concentrati

abbastanza sulla "collaborazione rafforzata" tra Stato, Regioni ed enti locali che sarebbe stato necessario nel frattempo attivare per far arrivare in porto le semplificazioni che gli ultimi governi hanno messo in cantiere. Dieci, quindici procedure-chiave omologate per tutto il territorio nazionale, eccolo un obiettivo concreto e non difficile da raggiungere.

Cantieri di semplificazione in corso in materia ambientale o di regolamentazione sul lavoro dimostrano che, volendo, si può fare. Con risparmi misurati e certi, come i 500 milioni annui

IL CASO DELL'ANTIMAFIA

Per far funzionare le regole sulla certificazione acquisita d'ufficio deve partire la banca dati del Viminale, che ancora non funziona

che si possono recuperare sui 4,4 miliardi di oneri calcolati (sempre sull'edilizia) nell'ultimo decreto del fare, in Gazzetta ufficiale dal 19 agosto scorso.

Nei prossimi mesi è atteso, per fare un esempio, il regolamento dell'autorizzazione unica ambientale (Aua), una procedura con modulo unico che sostituirà sette vecchie procedure facendo risparmiare alle Pmi fino a 700 milioni l'anno. Le Regioni, che stanno lavorando con l'Unità per le semplificazioni del ministero di Gianpiero D'Alia, possono dimostrare che il meccanismo funziona davvero?

Fuori dalle materie concorrenti, diversi livelli di governo (problema non solo italiano) implicano poi rischi variabili di attuazione di norme sulla carta immediatamente operative come l'indennizzo in caso di ritardo. Quante amministrazioni indivi-

dueranno entro l'autunno il responsabile unico del procedimento e lo pubblicheranno sul loro sito web?

Dalla periferia al centro: quando sarà davvero operativa la banca dati del Viminale che sola può far funzionare la norma di semplificazione che prevede l'acquisizione d'ufficio (e non più tramite le Camere di commercio) delle certificazioni antimafia di un'impresa che vuol partecipare a una gara? In questa fase transitoria il meccanismo è garantito dall'invio delle certificazioni dalle Prefetture alle varie stazioni appaltanti che ne fanno richiesta. Ma possono passare anche 2/3 mesi perché l'invio vada a buon fine. Con tutte le ricadute che si possono immaginare sulla filiera produttiva, anche in termini di certezza sui tempi dei pagamenti. E intanto il nuovo Testo unico antimafia ha introdotto nuove verifi-

che a carico delle imprese, per esempio sui familiari dei titolari, con il risultato che una complicazione in più arriva prima che la semplificazione perseguita arrivi davvero a regime. Le imprese chiedono di superare pragmaticamente questo "collo di bottiglia", incomprensibile in particolare per le società multinazionali. E non è escluso che se ne parli al momento della stesura del Dl "fare 2" o nella discussione del Ddl di semplificazioni appena incardinato al Senato. Un testo, quest'ultimo, che contiene anche un importante capitolo in materia di bonifiche ambientali, uscito dall'ultimo decreto. Semplificazioni ritagliate nel pieno rispetto degli standard comunitari e che, secondo stime di Confindustria, potrebbero liberare risorse per circa di 5/6 miliardi di euro per investimenti nei prossimi 4 anni.

Un capitolo a sé meriterebbe

quella "giungla nella giungla" rappresentata dalla normativa fiscale. Quella che imprese e cittadini percepiscono come la più pesante, non solo in termini di prelievo ma, soprattutto, di difficoltà applicativa. Un esempio recentissimo? La responsabilità fiscale solidale. In fase di conversione del Dl "fare" il Parlamento ha lasciato la cancellazione della responsabilità solidale in materia di versamenti Iva mentre resta sul fronte delle ritenute dei sostituti d'imposta. Una complicazione che pesa sul settore degli appalti, come hanno dimostrato tutte le organizzazioni datoriale e come lo stesso Governo aveva riconosciuto.

In attesa delle "grandi riforme" una pratica di effettiva collaborazione tra diversi livelli di governo può garantire obiettivi concretissimi, come risparmi fino a 9 miliardi annui sui 31 di oneri amministrativi misurati sulle procedure più pesanti; ben oltre quel taglio del 25% degli oneri amministrativi chiesto dall'Ue. Ma bisogna lavorarci a fondo e fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 miliardi

Bonifiche ambientali

Le disposizioni in materia di ambiente semplificano una serie di procedimenti, nel pieno rispetto degli standard comunitari, al fine di assicurarne l'accelerazione, fermi restando i livelli di tutela. Le misure più significative, contenute nel Ddl in discussione al Senato, affrontano i problemi della messa in sicurezza e della bonifica, con il duplice fine di difendere l'ambiente e recuperare aree, anche ai fini produttivi. Confindustria ha stimato un impatto di tali disposizioni di circa di 5/6 miliardi di euro per investimenti e riconversioni industriali per i prossimi 4 anni a cui vanno aggiunti i valori degli investimenti impegnati nelle attività di riqualificazione ambientale, che si stimano pari ad almeno a 3 miliardi di euro complessivi, di cui circa un miliardo nei prossimi 4 anni.

700 milioni

Risparmi per l'Aua

Sono i milioni di euro di risparmi stimati per le piccole e medie imprese con l'attuazione dell'Autorizzazione unica ambientale (Aua), un'unica domanda da presentare allo Sportello unico per le attività produttive (Suap) che sostituisce fino a sette procedure diverse (ad esempio: l'autorizzazione allo scarico di acque reflue, l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera, la documentazione previsionale di impatto acustico etc.). Si attende il regolamento finale (un Dpr) per il varo della procedura semplificata che si applicherà a tutte le imprese non soggette ad Autorizzazione integrata ambientale (Aia) e alla Valutazione d'impatto ambientale (Via). Le Regioni potranno a loro volta estendere ulteriormente il numero di atti compresi nell'Aua.

Lo scontro centro-periferia moltiplica la spesa pubblica

Razionalizzazione fallita sulle competenze «indefinite»

Gianni Trovati

MILANO

Dal 2002 a oggi Regioni e Stato si sono scontrati in Corte costituzionale 1.647 volte: in pratica, nel 36% delle loro pronunce i giudici della Consulta si sono dovuti occupare delle battaglie di carta bollata fra i Governi regionali e Palazzo Chigi, che in questa lotta continua può vantare una leggera supremazia: il Governo ha visto riconosciute le proprie ragioni nel 52,5% dei casi (tasso che sale al 55,6% se si guarda solo ai casi in cui l'impugnazione è partita da Roma), mentre le Regioni hanno "vinto" 47,5 volte ogni 100.

Riforme bloccate

In realtà, ovviamente, non ha vinto nessuno, perché questi numeri sono parecchio espliciti nel disegnare il gigantesco conflitto prodotto dalla "sfortunata" riforma del Titolo V del 2001, realizzata da un centrosinistra che alla fine della XIII legislatura ridisegnò frettolosamente i compiti di Stato ed enti territoriali nel tentativo (fallito) di accaparrarsi un po' di consensi federalisti allora in forte crescita. Ma come sempre accade per le parole chiave che hanno accompagnato fin qui la Seconda Repubblica, le colpe sono comunque ben distribuite perché nei dieci anni successivi si sono succeduti Governi di ogni colore, politici e tecnici, che non hanno rimesso mano al problema: anzi, hanno spesso visto sprofondare nel contenzioso costituzionale molti dei tentativi di riforma progettati con lo scopo dichiarato di razionalizzare la spesa pubblica. Riforma dei servizi pubblici, privatizzazione delle società strumentali, sfoltimento di consor-

zi, agenzie ed enti intermedi vari sono solo le ultime vittime di un gorgo che in passato ha inghiottito anche parecchi tagli ai «costi della politica» e altrettante «semplificazioni»: l'ultima, caduta sotto i colpi delle obiezioni di Veneto, Puglia e Toscana accolte dai giudici delle leggi, era quella scritta dal Governo Mon-

ti nel decreto «semplifica-Italia» (Dl5/2012) per superare i veti locali «per esigenze di tutela della sicurezza, della salute, dell'ambiente e dei beni culturali», oppure per «evitare un grave danno all'Erario».

Competenze «concorrenti»

Questo campo di battaglia perenne si accende in particolare sulle «competenze concorrenti» fra Stato e Regioni, che nell'articolo 117 della Costituzione targata 2001 comprendono anche temi come i rapporti internazionali, il commercio con l'estero, le reti di trasporto e comunicazione e l'energia. Ma dalle grandi questioni ai piccoli interessi di bottega su stabilizzazioni e pubblico impiego, è l'intera geografia delle competenze, con i suoi confini indefiniti in cui si confondono anche le responsabilità, ad aver mancato l'obiettivo di razionalizzare la spesa, trasformando il federalismo in un «policentrismo anarchico» che moltiplica i centri decisionali e le loro uscite.

La spesa

Non è una battaglia fra centralisti e federalisti, visto che la definizione di «policentrismo anarchico» è stata coniata da Luca Antonini, docente di sicuro pedegree federalista e presidente della Copaff, la commissione tecnica dedicata proprio al federalismo fiscale. Il quadro attuale, infatti, non trova nessun difensore ufficiale, ed è figlio del riformismo a strappi che ha caratterizzato gli ultimi anni, lasciando sulla propria strada parecchie incompiute. Nel panorama delle competenze indefinite, è stato regionalizzato il 60% della spesa pubblica, ma il bilancio cen-

trale non ha perso un grammo e la somma naturalmente è volata verso l'alto: nel 2002 la spesa pubblica copriva il 47,2% del prodotto interno lordo, nel 2011 si è attestata al 50,7% e, secondo l'ultimo documento di economia e finanza pubblica, si attesterà al 51,5% a fine 2013, sempre che la dinamica del Pil non si confermi più problematica rispetto alle previsioni. Tradotto in pratica, riportare il rapporto spesa/Pil ai livelli del 2002 varrebbe 66 miliardi di euro. Ad alimentare questa evoluzione, naturalmente giocano un ruolo di primo piano i capitoli di spesa assegnati alle Regioni, a partire dalla sanità che nel 2001-2011 si è gonfiata del 47,3% (mentre l'inflazione del periodo ha viaggiato poco sopra quota 23%), ma la teoria degli esempi è sterminata: per richiamare un paradigma si può citare il turismo, la cui promozione costa un miliardo all'anno (dati Copaff) sparsi fra le Regioni, mentre l'Enit copre a stento le spese di gestione ordinaria e l'Italia arretra nelle graduatorie internazionali.

Chi paga?

Il conto arriva naturalmente ai cittadini sotto forma di tasse, come mostrano due linee parallele: il Fisco territoriale, di Regioni ed enti locali, è volato a quota 64 miliardi (+17% nel solo 2012), l'Iva devoluta alle Regioni è raddoppiata in 10 anni (53% del totale contro il 27,5% del 2000), ma il Fisco statale si è guardato bene dal ridurre la propria corsa, passando dai 342,5 miliardi di euro di entrate nel 2001 ai 445 miliardi di dieci anni dopo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO SUI CONTI

La regionalizzazione del 60% delle uscite non ha avuto effetti: il rapporto uscite/Pil dal 2002 è cresciuto del 4,2 per cento



Il «ricatto della burocrazia»

Sul Sole 24 Ore di domenica, il direttore Roberto Napolitano ha rivolto un appello al premier Enrico Letta: «Liberi l'Italia dal ricatto della burocrazia». Nell'editoriale del quotidiano, il direttore ha chiesto di avviare «concretamente la ristrutturazione della macchina dello Stato, delle amministrazioni territoriali e delle autorità terze»

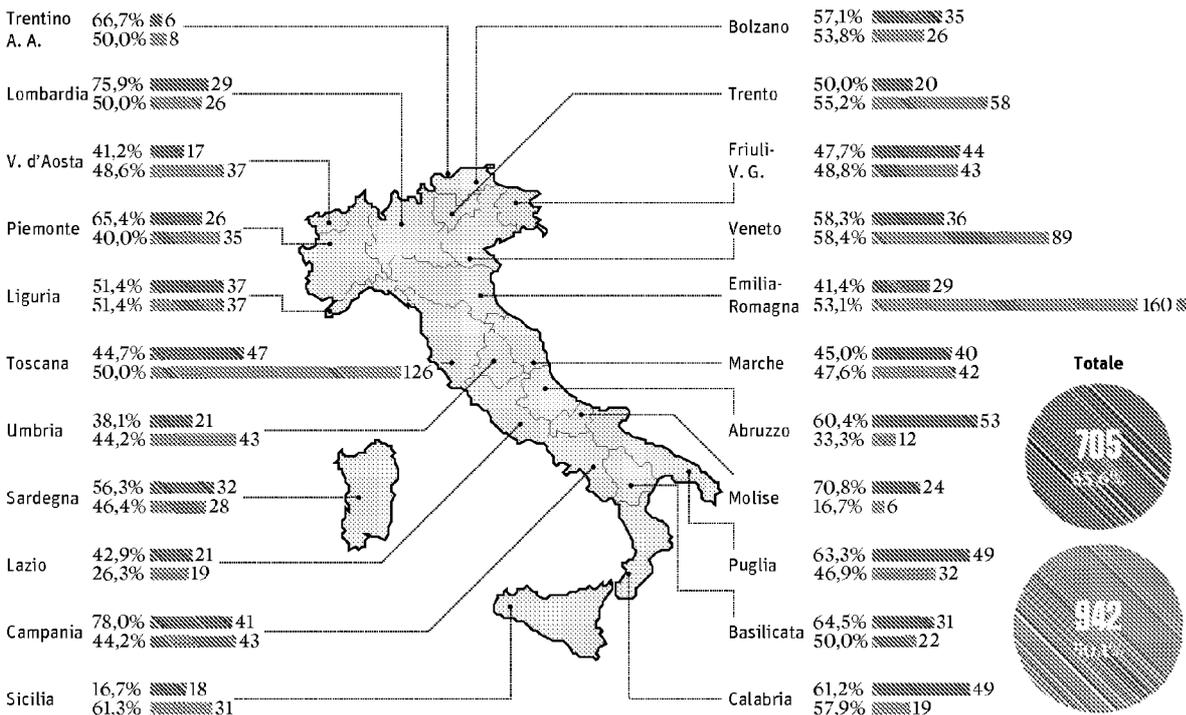
I conflitti istituzionali e l'andamento dei conti

I RISULTATI

Le sentenze della corte costituzionale divise per Regione*

▨▨▨▨▨ Stato contro regioni

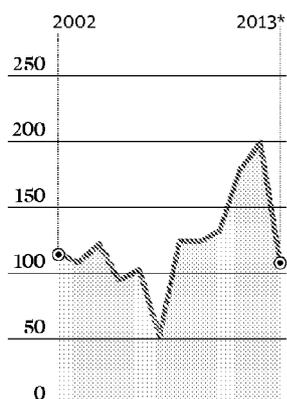
▨▨▨▨▨ Regioni contro Stato % sentenze contrarie alla Regione



Nota: il numero complessivo delle sentenze è superiore a quello dei ricorsi perché un singolo ricorso può sfociare in più pronunce

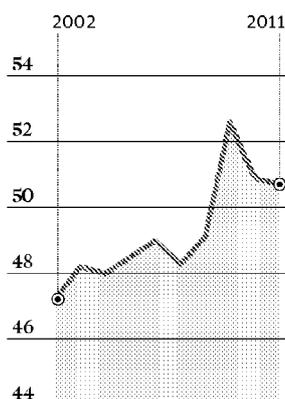
BATTAGLIE CONTINUE

I ricorsi fra Stato e Regioni dopo la riforma del Titolo V



LE USCITE COMPLESSIVE

La dinamica della spesa pubblica in rapporto al Pil



L'ANDAMENTO

Le voci di spesa delle Regioni negli ultimi dieci consuntivi - Valori in milioni

Voce	Spesa 2011	Diff. % 2011/2001
Organi istituzionali	848,2	51,8
Personale (**)	6.289,5	31,4
Acquisti beni o servizi	4.584,2	28,2
Trasferimenti ai Comuni	5.532,6	38,9
Trasferimenti alle Province	2.167,7	190,6
Trasferimenti alle Asl	109.954,2	47,3
Trasferimenti a enti e consorzi locali	2.235,9	105,4
Trasferimenti a consorzi e comunità montane	350,3	49,2
Trasferimenti a famiglie	1.874,7	99,7
Trasferimenti a imprese e coop	2.482,5	-28,8

(*) Dato parziale. (**) Comprese le pensioni del personale della Regione Sicilia. (***) Il totale comprende anche voci non indicate nel grafico

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su banca dati conflitto costituzionale della Regione Emilia-Romagna (grafici) e Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat (tabella)

Pa. Verso un Dl di riordino: organizzazione agganciata agli enti che succederanno alle Province

Servizi pubblici per «area vasta»

Intervento in vista per le società strumentali e i piccoli Comuni

Gianni Trovati
MILANO.

Un decreto legge per rimettere ordine nel dedalo delle scadenze e un ridisegno per rendere coerenti le regole dei **servizi pubblici locali** con i nuovi ordinamenti territoriali disegnati dal Ddl Delrio, quello che fra le altre cose abolisce le Province attuali e rilancia il ruolo delle **Città metropolitane**.

È il lavoro che sta impegnando in questi giorni i tecnici all'opera presso il ministero degli Affari regionali, e che dovrebbe sfociare in un decreto legge da esaminare in uno dei prossimi consigli dei ministri. A motivare il carattere di «necessità e urgenza» che deve informare i decreti legge c'è la pioggia di scadenze in arrivo per le società partecipate degli enti locali, e che nel labirinto di proroghe, bocciature costituzionali e ritocchi continui ha perso ogni carattere organico. Tra il 30 settembre e fine anno gli enti locali dovrebbero chiudere le società strumentali che non sono state alienate entro fine giugno (cioè praticamente tutte, perché la prima scadenza è passata in silenzio), per applicare una regola della *spending review* (articolo 4 del Dl 95/2012) che però esclude le Regioni dopo l'intervento della Corte costituzionale. Nel frattempo, cisarebbero anche da dismettere le società di servizi pubblici locali nei quasi 8 mila Comuni fino a 50 mila abitanti, perché i municipi che contano fino a 30 mila residenti non dovrebbero più possederne, mentre quelli fra 30.001 e 50 mila abitanti potranno continuare a detenere una sola partecipazione: sfuggono alla tagliola solo le società che hanno chiuso gli ultimi tre bilanci in ordine, e quelle possedute da Comuni che alleandosi superano le soglie demografiche.

Insomma, un caos, che trova impreparato il sistema degli entilocali e che rischia di determinare l'ennesimo cortocircuito di inadempimenti e riordini rimasti sulla carta. Sul punto, però, come più di un esponente del Governo ha ribadito negli ultimi mesi, non si interverrà con un nuovo tentativo di riforma «organica», dopo le prove fallite fra 2008 e 2011.

L'idea di fondo è di agganciare l'organizzazione dei servizi pubblici locali alla struttura degli enti «di area vasta» chiamati a sostituire le Province secondo il Ddl Delrio, superando per questa via l'iper-frammentazione che, soprattutto nelle Regioni del Centro-Sud, ha finora moltiplicato le spese di gestione e azzoppato le performance. In prospettiva, utilizzando gli

strumenti della concertazione, si vorrebbe spingere anche le Regioni a spostare sui nuovi enti le competenze sui servizi pubblici, per arrivare a una struttura organica in tutte le realtà territoriali.

Sul tema, cruciale, degli affidamenti, il progetto è quello di seguire la normativa europea, che incentiva il ricorso alle gare lasciando l'in house come possibilità residuale, a cui rivolgersi quando il contesto economico e sociale del territorio non permette l'apertura alla concorrenza, ma rimane neutra sul piano della struttura societaria, nel senso che non prevede regole diverse fra operatori pubblici e privati. La spinta alla privatizzazione era invece stato il tratto che più aveva distanziato le regole italiane da quelle Ue nelle riforme del 2008-2011, ma è stata travolta prima dai referendum e poi dalla Corte costituzionale.

Nel disegno che sta prendendo forma in questi giorni trova spazio anche il capitolo delle responsabilità, che dopo il fallimento dei tentativi di regolazione a monte dovrebbero spostarsi a valle, concentrandosi cioè sull'analisi dei risultati. Un'idea, questa, che potrebbe concretizzarsi nella previsione di parametri obbligatori sui bilanci e sulle performance, in grado anche di portare a una forma di "fallimento" (con commissariamento o obblighi di liquidazione) per le società pubbliche che si rendono protagoniste degli sforamenti più consistenti. Questo binario corre parallelo all'estensione del Patto di stabilità alle in house, su cui il ministero dell'Economia sta costruendo una serie di regole (si veda anche Il Sole 24 Ore del 19 luglio) che sembrano destinate a trovare spazio a ottobre nella legge di stabilità per il 2014.

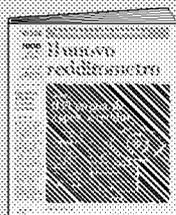
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUOVO REDDITOMETRO

Domani con **Il Sole 24 Ore** Dalla casa agli investimenti le spese che segnalano il tenore di vita. Le procedure di accertamento: caso per caso come rispondere alle richieste del Fisco



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

Corte dei conti. Il Dl Imu prevede un patteggiamento che vale anche per i privati amministratori di concessionarie

Definizione «agevolata» per i danni causati all'Erario

Cristian Imovilli
Guglielmo Saporito

Patteggiamento per i **danni erariali** verificatisi entro il 31 agosto 2013. Questo è il significato dell'articolo 14 del Dl 102/2013 (Dl Imu). Il beneficio, tecnicamente una "definizione agevolata", interessa sia i pubblici funzionari che i privati (quali amministratori di società concessionarie), che possono aver causato danni alla pubblica amministrazione. Si estende in tal modo una previsione già contenuta nella legge finanziaria del 2006 (articolo 1 comma 231-233 legge 266/2005), che consentiva di definire i giudizi di responsabilità pagando un importo tra il 10 ed il 30% del danno erariale quantificato da una sentenza

della Corte dei conti.

Oggi la norma è più articolata: la riduzione ha un diverso tetto (si chiede di pagare almeno il 25% del danno), ma soprattutto riguarda sia i danni erariali già accertati con sentenza, sia quelli non ancora accertati con sentenza purché "verificatisi" prima del 31 agosto 2013. Esiste inoltre un termine da rispettare, perché entro il 15 ottobre 2013 i soggetti interessati devono presentare una specifica richiesta

LE MODALITÀ

Occorre pagare almeno il 25% dell'importo per fatti «verificatisi» prima del 31 agosto
Richiesta entro il 15 ottobre

di definizione, indirizzata alla Corte dei conti.

I primi problemi sorgeranno quando i soggetti responsabili, leggendo il primo comma dell'articolo 14, dovranno decidere se chiedere la sanatoria anche se non hanno ancora subito una sentenza di condanna da parte del giudice contabile. L'articolo 14, infatti, consente di sanare «danni erariali verificatisi entro il 31 agosto 2013» e quindi anche i danni non ancora oggetto di sentenza, e probabilmente anche i danni non ancora emersi da indagini ma latenti, e già "verificatisi" anche se non ancora accertati. Entro il 15 ottobre, se il Dl non sarà modificato, sarà necessario decidere se auto-denunciarsi per fruire della definizione agevolata quando

vi sarà una sentenza, oppure lasciare decorrere il termine di ottobre, confidando nella lentezza degli accertamenti contabili e nella prescrizione quinquennale.

La precedente sanatoria, contenuta nella legge finanziaria 2006, esigeva una sentenza di condanna di primo grado, il cui importo poteva essere ridotto dal giudice di appello pagando dal 10 al 30% (cioè con uno sconto sull'entità del danno dal 70 al 90%). Questa misura si cumulava a quella, tuttora vigente, di "patteggiamento" (articolo 55 Regio decreto 1214/1934) su importi fino a 5.000 euro, beneficio che è accordato dal presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti. L'innovazione contenuta nel decreto Imu del 2013 è motivata dal Governo per l'opportunità di ottenere in tempi rapidi un'effettiva riparazione dei danni erariali, cosicché lo Stato si accontenta di circa un quarto di quello che potrebbe pretendere e che la stessa Corte dei conti, con

una sentenza di primo grado, ha quantificato adottando anche il potere riduttivo (articoli 82-83 Regio decreto 2440/1923) valutando l'entità della colpa. La sanatoria del 2005 ha superato la verifica di legittimità costituzionale vincendo le resistenze della Corte dei conti, che si era vista ridurre in modo consistente le condanne al pagamento di danni faticosamente quantificate. Il giudice delle leggi (sentenza 183/2007) ha infatti ritenuto che il beneficio del 2005 non sia un premio ingiustificato ed automatico, perché resta la possibilità di graduare la pretesa dello Stato in funzione della colpa del responsabile. Questo orientamento è valido ancor oggi, perché ha gli stessi presupposti di snellimento, anche se rimangono dubbi sul limite cronologico per beneficiare della definizione agevolata: tale limite, a prima lettura, comprende tutti i danni (quali assunzioni illegittime, inquinamenti) "verificatisi" prima del 31 agosto 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenzia digitale. Consultazione entro fine mese

Pagamenti online, in arrivo le regole

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

■ I **pagamenti elettronici** a favore delle pubbliche amministrazioni e dei gestori dei servizi pubblici trovano finalmente le loro regole tecniche ed il correlato piano di sviluppo. L'agenzia per l'Italia digitale, Agid, ha infatti posto in consultazione pubblica le linee guida sui pagamenti elettronici a seguito del parere favorevole rilasciato dalla Banca d'Italia, con termine per osservazioni al prossimo 30 settembre 2013. Al termine della fase di consultazione, sentita nuovamente la Banca d'Italia, l'Agenzia provvederà alla pubblicazione di una circolare recante le linee guida in Gazzetta Ufficiale.

Le linee guida danno diretta attuazione all'articolo 5 del Dlg n. 82/2005 come modificato dall'articolo 15 Dl n. 179/2012 (decreto sviluppo-bis). Tale norma prescrive l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di accettare i pagamenti, a qualsiasi titolo dovuti, anche con l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e quindi con modalità informatiche. Per effettuare i pagamenti potranno infatti essere utilizzati il bonifico bancario o postale ovvero il bollettino postale. I versamenti si potranno effettuare anche con carte di debito, di credito e prepagate ed altri strumenti di pagamento elettronico disponibili che consentono anche l'addebito in

conto corrente avvalendosi dei prestatori dei servizi di pagamento e quindi degli intermediari finanziari. Le stesse amministrazioni sono tenute inoltre a tal fine a pubblicare sul proprio sito l'indicazione dell'Iban e del codice identificativo di riferimento.

La pubblicazione delle linee guida è fondamentale in quanto completa di fatto il quadro normativo di riferimento consentendo alle pubbliche amministrazioni di ottemperare agli obblighi imposti dal Cad. L'individuazione in dettaglio delle attività da compiere e dei tempi di realizzazione dovrà invece essere completata da tutte le amministrazioni entro e non oltre il 31 dicembre 2015.

In ogni caso, è già infatti in fase avanzata la sperimentazione della piattaforma di interoperabilità realizzata dall'agenzia per l'Italia digitale che consente di indirizzare il pagamento al prestatore scelto dal cliente direttamente al momento della fruizione del servizio. Il modello di riferimento è basato sul ciclo di vita dei pagamenti riconducibili a processi amministrativi articolati in fasi ben definite che vanno dalla nascita della necessità del pagamento all'emissione della quietanza, passando attraverso la generazione delle informazioni necessarie a tal fine, il pagamento stesso, il regolamento e riversamento degli importi e la loro riconciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli alle regioni praticati sul patto verticale

Per gli anni 2013 e 2014, i tagli imposti alle regioni ordinarie dalla «spending review» saranno operati sui contributi spettanti ai governatori nell'ambito del Patto regionale verticale incentivato. Lo ha previsto un decreto del Mef datato 7 agosto 2013, ma pubblicato sulla *G.U.* del 7 settembre. Il provvedimento, che recepisce un accordo sancito in Conferenza stato-regioni, dovrebbe consentire, fra l'altro, lo sblocco dell'utilizzo delle risorse a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione (l'ex Fas).

Tutto nasce con il dl 95/2013, che all'art. 16, comma 2, ha imposto alle regioni ordinarie, per il biennio 2013-2014, una sforbiciata annua da 1 miliardo. Le riduzioni erano da applicare alle risorse a qualunque dovute dallo stato, escluse solo quelle destinate alla sanità, ma incluse quelle del Fsc (sia pure in via subordinata rispetto a quelle spettanti ad altri titoli). L'individuazione dei trasferimenti da tagliare e il piano di riparto fra le regioni era rimesso, come detto, a un accordo, che ha stabilito di decurtare i contributi che i governatori si sono guadagnati grazie alla loro generosità nel cedere spazi finanziari a comuni e province attraverso il cosiddetto Patto regionale verticale incentivato. Tale istituto, infatti, prevede che le quote di Patto cedute agli enti locali dalle regioni siano ripagate mediante l'erogazione a queste ultime di un contributo statale in conto riduzione del debito, che guarda caso vale anch'esso, per il complesso delle ro, 1 miliardo. Rinunciando a tali somme, i governatori sono quindi riusciti a dribblare i tagli su altre risorse, a partire da quelle per lo sviluppo erogate dal Fsc. Va peraltro notato che lo scambio è valido solo per le regioni che abbiano dato applicazione al Patto incentivato. Al momento, a quanto risulta, due amministrazioni regionali non rientrano in questa situazione (Puglia e Molise). Per loro, quindi, dovrebbe essere necessario agire su altri fronti (anche se il decreto non ne fa menzione).

Per le altre regioni, invece, eliminata l'incognita dei tagli, l'attuazione dei programmi attuativi regionali del Fsc dovrebbe finalmente partire, grazie all'arrivo dei tanto attesi soldi da Roma.

Matteo Barbero

—© Riproduzione riservata—

Pagina 24

CRIMINALITÀ E SOCIETÀ

Stalking, vittime superprotette
 Gli indagati siano alla larga. Anche da incontri casuali



Il sindaco non blocca il circo con gli animali

Niente stop al circo con gli animali da parte del Comune. Almeno fino al prossimo 11 dicembre, data in cui è fissata l'udienza per entrare nel merito dell'ordinanza emanata a Brindisi contro i tendoni itineranti degli acrobati che si portano appresso elefanti e leoni. È quanto emerge dall'ordinanza 399/13, pubblicata dalla prima sezione del Tar Puglia, sezione distaccata di Lecce. Sospesa l'efficacia del provvedimento adottato dall'amministrazione locale che oltre al circo vieta anche, per esempio, i baracconi del tiro a segno che danno in premio un animale. L'ordinanza, in particolare, subordina lo svolgimento dell'attività circense al preliminare deposito di apposita dichiarazione dalla quale risulti che non è previsto l'uso di animali. Il problema è che la legge 337/68 consente l'utilizzo di animali negli spettacoli a patto tuttavia che siano custoditi in condizioni adeguate: a un primo esame tipico della fase cautelare, osservano i giudici, pare proprio che il provvedimento adottato dal comune ponga invece un divieto assoluto di far lavorare gli animali al circo, circostanza che risulterebbe in contrasto con le regole vigenti dell'ordinamento. L'ordinanza, in particolare, è rivolta contro «fiere, mercati, manifestazioni circensi che comportino maltrattamenti ad animali e/o siano contrari alla loro dignità ed al loro rispetto, e/o vedano animali vivi quali trofei di una vincita, nonché di ogni altro atto presupposto, conseguente e, comunque, connesso». L'esercizio da parte dei comuni del potere regolamentare in materia di vigilanza igienico-sanitaria o di tutela degli animali non può mai portare al divieto tout court di svolgimento di attività che sono consentite in base a specifiche disposizioni di legge. È legittimo che il comune indichi specifiche cautele per il benessere degli animali, ma la tutela è inasprita senza distinzioni fra i diversi utilizzi. Il sindaco Mimmo Consales annuncia che la battaglia continuerà per «restituire dignità a tutti quegli animali che loro malgrado vengono impiegati negli spettacoli viaggianti facendoli vivere in situazioni innaturali». Non resta intanto che aspettare l'udienza.

Dario Ferrara

—© Riproduzione riservata—



La sentenza
 sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Pagina 24

CRIMINALITÀ E SOCIETÀ

Stalking, vittime superprotette
 Gli indagati stanno alla larga. Anche da incontri casuali

Un'indagine che ha portato alla luce un network di stalker che si sono dedicati a una serie di atti di molestia e di terrorizzazione nei confronti di una donna. Gli indagati sono stati condannati a pene che vanno dai 18 mesi ai 3 anni di reclusione. La vittima è stata protetta in modo particolare durante l'indagine e il processo.

Per il 2013 nessuna scadenza per le deliberazioni comunali

Importi Imu, contribuenti a rischio di cortocircuito

DI **MATTEO BARBERO**

Per il 2013 le deliberazioni e i regolamenti comunali sull'Imu acquistano efficacia dal giorno in cui sono pubblicati sul sito istituzionale di ciascun comune. Lo prevede il dl 102/2013, con una novità imposta dal differimento al 30 novembre del termine entro cui i comuni devono approvare il proprio bilancio di previsione, ma che rischia di complicare la vita ai contribuenti rendendo nota la misura definitiva dell'imposta solo a pochi giorni dalla scadenza per il versamento del saldo.

La regola generale per i tributi locali è che l'ente titolare (nel nostro caso, il comune) deve fissare le aliquote e gli altri elementi applicativi (detrazioni, esenzioni ecc.) prima o contestualmente all'approvazione del preventivo che, di norma, andrebbe varato entro il 31 dicembre dell'anno precedente. Tale scadenza, negli ultimi anni, è stata, però, sempre posticipata, quest'anno addirittura al 30 novembre.

Nel caso dell'Imu, tale proroga ha messo in crisi il meccanismo definito dalla legge per la pubblicizzazione delle scelte di politica fiscale compiute dai sindaci. La relativa disciplina è dettata dall'art. 13, comma 13-bis, del dl 201/2011 (il cd «salva Italia») e prevede che le decisioni comunali siano pubblicate sul sito del dipartimento finanze (Portale del federalismo fiscale) entro scadenze prefissate. Il timing è stato più volte modificato, da ultimo dalla legge 64/2013 (di conversione del dl 35 «sblocca pagamenti»), che ha imposto come dead-line il 28 ottobre, con obbligo per i comuni di trasmettere telematicamente i provvedimenti da essi

adottati entro il 21 ottobre. Il citato comma 13-bis precisa che l'efficacia delle deliberazioni e dei regolamenti decorre dalla data di pubblicazione degli stessi nel predetto sito informatico.

Con i bilanci rinviati a novembre, ai comuni doveva essere concesso più tempo per decidere sulla loro principale imposta. Ecco che, quindi, l'art. 8, comma 2, del decreto 102 prevede che, per l'anno 2013, proprio in deroga a quanto previsto dall'art. 13, comma 13-bis, del dl 201, le deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni, nonché i regolamenti dell'Imu acquistano efficacia a decorrere dalla data di pubblicazione nel sito istituzionale di ciascun comune.

Cosa comporta tale previsione? La relazione di accompagnamento al dl 102 precisa che rimane comunque ferma la disposizione, contenuta nel medesimo art. 13, comma 13-bis, secondo cui tali provvedimenti sono inviati, esclusivamente per via telematica, per l'inserimento nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale. Ma non afferma che tale invio debba essere effettuato entro il 28 ottobre (termine che, in mancanza di diversi chiarimenti, deve quindi ritenersi superato), né individua alcuna data limite per la pubblicazione sul sito comunale. Si tratta di un evidente cortocircuito, che rischia di complicare non poco la vita dei contribuenti.

Nella migliore delle ipotesi, infatti, chi non sarà sollevato dal pagamento del saldo rischia di conoscere l'ammontare preciso del proprio debito a ridosso della scadenza del 16 dicembre.

—© Riproduzione riservata—

Pagina 26

IMPOSTE E TASSE
Modello Intrastat verso l'addio
 Cancellazione legata a un decreto e a un regolamento

IN EDICOLA
Importi Imu, contribuenti a rischio di cortocircuito

Tariffe minime delle Soa salvate dall'avvocato Ue

Legittime le tariffe minime applicate dalle Soa per la qualificazione delle imprese di costruzioni; garantiscono la qualità del servizio e l'indipendenza di chi attesta l'impresa; da cambiare la formula per il calcolo della tariffa. È quanto afferma l'Avvocato generale della Corte europea, Pedro Cruz Villalón, nelle conclusioni presentate il 5 settembre 2013 per una vicenda rimessa dal Consiglio di stato al giudice europeo dopo che il Tar del Lazio aveva ritenuto applicabile il decreto Bersani che nel 2006 ha vietato i minimi tariffari. Si trattava quindi di decidere sulla questione di compatibilità con il diritto dell'Unione di un regime di minimi tariffari obbligatori come quello previsto dai decreti 34/2000 e 207/2010 (Regolamento del codice dei contratti pubblici). Nel nostro ordinamento l'attestazione Soa (Società organismo di attestazione) è necessaria per gli appalti di valore superiore ai 150 mila euro e viene svolta da pochi organismi autorizzati dallo stato, che svolgono la loro attività sulla base di tariffe stabiliti in sede regolamentare i cui minimi sono dichiarati inderogabili. Nell'articolato documento, dopo avere escluso che le Soa esercitano poteri pubblici, l'Avvocato generale afferma che l'adeguatezza dei minimi tariffari obbligatori deve essere valutata nel contesto di un mercato di dimensioni ridotte. In questo mercato limitato (sono poche le Soa operanti in Italia), occorre salvaguardare l'autonomia decisionale delle Soa a fronte di eventuali sollecitazioni o interessi dei loro clienti. A questo fine può essere senz'altro utile e opportuna la previsione del minimo tariffario imposto in modo vincolante dallo stato, che sembra garantire la qualità del servizio e l'indipendenza delle imprese incaricate della certificazione. Le conclusioni, che generalmente vengono poi accolte dalla Corte e trasfuse nella sentenza finale, però bocciarono in concreto le tariffe perché la formula di calcolo per determinare il corrispettivo «se applicata a una domanda di certificazione per più lavori pubblici, moltiplica automaticamente la tariffa per il numero di gare d'appalto e va oltre quanto necessario per conseguire gli obiettivi di qualità e indipendenza perseguiti».

Andrea Mascolini

—© Riproduzione riservata—

Subconcessioni aeroporti, no al rinnovo automatico

Illegittima la prassi del rinnovo automatico, senza gara, delle subconcessioni aeroportuali; obbligo di gara per affidare attività commerciali da svolgersi all'interno dell'aeroporto. È quanto afferma l'Autorità garante della concorrenza e del mercato con il parere del 27 agosto 2013 (n. AS1072) rispetto a una segnalazione fatta da un operatore economico che aveva evidenziato il fatto che, negli scali milanesi di Malpensa e Linate e in quelli romani di Fiumicino e Ciampino, la disponibilità delle aree dedicate all'avvolgimento bagagli con pellicola sarebbe stata assegnata senza ricorrere a procedure di selezione a evidenza pubblica. Il garante, per queste attività considerate «non aviation» cioè, relative a servizi commerciali offerti ai passeggeri all'interno dell'aeroporto e svolte da soggetti terzi, attraverso l'utilizzo di spazi all'interno dell'aeroporto concessi in uso dal gestore, precisa che in caso di affidamento a terzi il gestore aeroportuale «dovrebbe selezionare il proprio contraente attraverso procedure a evidenza pubblica allo scopo di consentire un'ampia partecipazione di operatori e un efficace confronto competitivo». Il principio affermato dall'Autorità è conseguente alla recente giurisprudenza, richiamata nel parere (Tar Lazio, sezione III-ter n. 1693 del 15 febbraio 2013), che a sua volta aveva bocciato la prassi dei rinnovi automatici, senza gara, dei rapporti di sub concessione in essere di spazi aeroportuali finalizzati allo svolgimento di determinate attività commerciali. L'Antitrust specifica che il sedime aeroportuale ha «natura pubblica di demanio», pertanto il gestore aeroportuale è obbligato a indire una procedura competitiva per selezionare il soggetto privato al quale concedere in uso specifiche aree all'interno dell'aeroporto. Nel parere l'Authority si spinge oltre, chiedendo un intervento normativo, o regolamentare, che introduca disposizioni finalizzate «a garantire un'allocatione equa e non discriminatoria degli spazi destinati ad attività commerciali all'interno degli aeroporti, al fine di evitare che il gestore aeroportuale estenda il proprio potere di mercato ai servizi commerciali e limiti lo svolgimento degli stessi da parte di altri operatori».

Andrea Mascolini

—© Riproduzione riservata—

Polizza per Fido

Casi pericolosi con museruola

Un'assicurazione che protegge i cani



Un'assicurazione che protegge i cani

Un'assicurazione che protegge i cani